Villa Aurelia

questa opera è condotta con esattezza di Studj, e di Critica. —

# IL TEMPIO DI MINERVA
## IN ASSISI
CONFRONTATO COLLE TAVOLE
DI
ANDREA PALLADIO
ARCHITETTO DI VICENZA
DA
GIOVANNI ANTOLINI
ARCHITETTO.
DEDICATO
AL CITT.° MELZI D'ERIL
VICE-PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.



MILANO,
DALLA STAMPERIA DI G. G. DESTEFANIS
A S. ZENO, N.° 534.

# AL CITTADINO

# MELZI D'ERIL

## VICE-PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

Le antiche fabbriche Greche e Romane si riguardano con venerazione, e s'ammirano come esemplari della buona Architettura. I più insigni Architettori Italiani, ai quali si deve il risorgimento dell' Arte in Europa, fecero d'esse la loro scuola ed il loro studio, adoprandosi a gara per esaminarle, e darle a conoscere in disegno e misure: e quelli dell' altre colte nazioni, seguendo tal esempio, viaggi e lavori intrapresero per vieppiù illustrarle. Andrea Palladio, il di cui nome nell' Architettura basta per un elogio, ne pubblicò molte, e tra queste il Tempio Assisinate Corintio pregievolissimo; ma forse l'ingombro di fabbricati inconsideratamente appostivi in tempi rozzi,

o l'imperizia di qualcuno che gl'inviò i rilievi e le misure, non han permesso a quel grand'Uomo di pubblicarlo con fedeltà. Io ho potuto farlo, e reputo che sia per essere grato agli studiosi dell'Arte il vederne gli esatti disegni.

Impetrando da Voi Cittadino Vice-Presidente di produrre quest'Opera fregiata del rispettabilissimo vostro nome, nella fortuna ch'io godo di servire come Architetto a questo Governo, m'è grande onore, e conforto di manifestare la profonda mia devozione a Voi, che dal sublime vostro seggio procurate alla Repubblica Italiana ne'suoi gloriosi primordj col senno, colla munificenza, con la protezione delle belle Arti, e delle Scienze la più salda base, e la sicurezza de'più fausti destini: e con la vostra umanità e beneficenza comandate l'amore verso di Voi, e verso il Governo de'riconoscenti Cittadini, tra quali m'onoro di dichiararmi

Milano 20 Gennajo 1803.

Giovanni Antolini.

# IL TEMPIO DI MINERVA
# IN ASSISI
## CONFRONTATO COLLE TAVOLE
### DI
## ANDREA PALLADIO.

L'ANNO 1785, in cui pubblicai colle stampe il Tempio di Ercole in Cori, città del Senato e Popolo Romano, col titolo di ordine Dorico, fin d'allora meditai di esibire agli studiosi di Architettura civile gli altri due ordini, Jonico cioè, e Corintio, contemplati anch'essi sopra monumenti antichi. Dopo quasi dieci anni non mi riuscì di trovare un'architettonica antichità, che per i suoi pregi servir mi potesse per l'ordine Jonico; ed al contrario non tardò a presentarmisi una Corintia. Per procedere con regola, dopo di aver dato l'ordine robusto, prima di passare al delicato, avrei voluto offrire agli studiosi la media maniera; ma per non arrestare di più il mio progetto, sono costretto di far precedere al Jonico l'ordine Corintio.

Per dirigere alcune opere di Architettura, e d'Idraulica, mi sono trattenuto lungo tempo nell'Umbria, provincia Romana, e specialmente nella città, e diocesi di Assisi. Questa circostanza mi ha dato campo di potere soddisfare il mio genio sul Tempio di Minerva Corintio, che tuttora esiste quasi intiero nel mezzo della piazza principale della città, convertito in Tempio cristiano, sotto il nome della *Madonna della Minerva.*

La celebrità di questo monumento, la falsa idea, che n'ebbe Palladio, e l'inganno, in cui sono tutti quelli, che hanno soltanto veduto le tavole Palladiane, raddoppiarono il mio impegno ad esa-

minarlo, e confrontarlo attentamente, per poi pubblicarlo. Dalle tavole da me disegnate sul luogo con le più esatte e scrupolose misure, che esibisco al confronto delle tavole, che si vedono nelle due edizioni Venete 1570 al lib. 4.° di una, ed al libro 2.° dell'altra (1) delle antichità pubblicate da Palladio, e dalle considerazioni, che si faranno a luogo a luogo sulle parti della costruzione, ognuno comprenderà la grandissima differenza, che passa fra il monumento esistente, e le tavole Palladiane, e tanta, che potrà riguardarsi come inedito; e si potrebbe dubitare, che quel grandissimo Architetto non avesse mai veduto il Tempio Assisinate, e che fosse stato ingannato da qualcuno, che gl'inviò i disegni, come successe a Serlio, e ad altri simili gran collettori di antichi monumenti, che non hanno potuto vederli tutti coi proprj occhi.

# CAPO I.

## MEMORIE DI ASSISI.*

Il tempo, vorace consumatore de' monumenti più insigni, ci ha lasciato grandi avanzi, che sono autentiche prove della grandezza

---

(1) Questa particolare edizione intitolata, *I due libri delle antichità di Andrea Palladio*, trovasi nella bellissima collezione di libri d'arte, formata con gran senno dal citt.° Leopoldo Ciccognara Consigliere della Repubblica Italiana, la quale con ogni cortesia e generosità e' tiene aperta agli studiosi, che hanno bisogno di consultarla.

* Assisi città dell'Umbria, stato Papale, situata al Nord di Roma, v'è distante per la via Flaminia 85 miglia incirca, e per l'odierna via postale 112: è lontana da Foligno 10 miglia, e da Perugia 12 incirca: è situata sulle basse colline del monte *Asio*, che la cuopre dai venti boreali: essendo perfettamente esposta all'ostro ed elevata, domina quasi tutta la valle fertilissima dell'Umbria. Stando in Assisi, si vedono alla sua parte destra alcuni *castelli a lei soggetti*, e *Perugia*; alla sua sinistra *Spello*, *Foligno*, *Trevi*, e *Spoleto*; alla parte opposta della valle, *Montefalco*, *Bevagna*, *Cannara*, e *Bettona*. Colla discesa di un miglio dalla città verso ostro, si trova l'ameno stradone lungo più di un mezzo miglio, che conduce al gran Tempio, e Convento detto *degli Angeli* de' MM. Osservanti, ove ogni anno si celebra il così detto *Perdon d'Assisi*. Il detto Tempio degli Angeli è architettura di Barozzio da Vignola, come si legge nell'iscrizione entro alla porta principale. L'aria e le acque in Assisi sono balsamiche: il territorio per natura è generalmente fertile al piano, ed al monte.

degli antichi abitatori di Assisi, nobilissimo municipio Romano. Conservansi tuttora due non mentite iscrizioni, che provano evidentemente tale qualità (1): come pure moli superbe, e pubblici edifizi, che contestano l'opulenza, il gusto, e magnificenza degli antichi Assisinati (2). Di questi, due ne restano ancora alla memoria de' posteri, il celebre Tempio, di cui ragioniamo, ed una cella conservatissima, scoperta dal padre Abbate di Costanzo, Casinese, su cui è piantato il campanile di s. Ruffino. Simili non equivoci indizj si ammirano quà e là sparsi per tutta la città, e contorni. Aveva il teatro vicino al Foro Sessoriano, ed i grandi avanzi, che hanno servito alla casa Mazzichi, e ad altre a quella vicine ne sono le prove convincentissime. Aveva li bagni e sopra, e sotto alla città, e pubblici acquedotti, che vi portavano le acque salubri. Sopra alla città, e vicino al nominato Foro, meritano attenzione le rudera dell' elitico edifizio attorniato di colonne nell'interno a modo di peristilio, immaginato con singolare maestria per depurare le acque prima di farle passare ai bagni (3); le fabbriche

---

La valle dell' Umbria è solcata nel mezzo, prima dal *fiume Clitunno* poco sotto alla cui origine ammirasi il celebre suo Tempio; poi dal *fiume Topino*, quale dopo di avere convogliate le acque, che discendono dai monti e colline destre e sinistre della valle, le tributa al Tevere al disotto di Rettona.

(1) Iscrizione nel chiostro del convento de' PP. MM. di s. Antonio nel subasamento di un pilastro, che noi riportiamo al N.° 18, ed altre fatte collocare sotto al pronao del nostro Tempio colla mia direzione, segnate N.° 2, 3, 4.

(2) Quattro iscrizioni sotto al pronao del Tempio sotto i N.i 1, 4, 13, 15.

(3) Il nominato edifizio ha l'asse maggiore di palmi romani 252 —, il minore palmi rom. 149 —, escluso il peristilio largo 6 palmi, le colonne hanno il diametro di palmi 2, 10. Lo spazio fra il basamento delle colonne ed il muro è un canale profondo palmi 6, 8 dal piano dove posano le colonne, ben murato, contenente le acque, che vengono dalla sorgente di Perlasio vicina, detta oggi *di Pernici*, e coperto era soltanto, a mio credere, dal tetto, che posava sulle colonne e sul muro: le acque quindi depurate che fossero all' aria libera in questo lungo ed aperto circondario, per due aperture, con soglia più elevata del fondo del canale, sortivano per gettarsi nel gran condotto dalla parte di mezzogiorno, entro al quale due uomini del pari, in piedi, vi possono camminare comodamente. La bellezza, grandiosità, ed accuratezza, con cui è costruito questo canale, mi dà a supporre, che servisse per condurre le acque suddette depurate alle Terme, che probabilmente incominciavano dove ei presentemente termina, cioè nello spazio presentemente occupato dalle chiesa, canonica, ed orto di s. Ruffino.

dirute, che circondano quest'edifizio; l'acqua salubre, che vi si introduce presentemente (1); ed il gran condotto ad esso congiunto, che attraversa tutta la lunghezza del Foro oggi *Piazza nuova*. Al dissotto della città verso mezzogiorno esistono tuttavia, sebbene barbaramente spogliati, e ridotti a scheletro diversi archi, miserabili avanzi di acquedotti, che prendevano le acque del monte Giano, ora *Mojano* (2), e portavanle prima a depuratorj dicontro alla chiesuola della Madonna fuori di porta di Mojano, poi a due conserve, che intatte si trovano alla distanza di un terzo di miglio fuori della detta porta, alla sinistra della strada pubblica.

Sorprendente è l'acquedotto abbandonato, detto *il Sanguinone*, opera di somma spesa, ed intrapresa, poichè per tortuose vie attraversando valli, e posando sul pendìo de' monti, gira circa sette miglia, entrando in città dalla parte di settentrione. È alto, e largo da potervi comodamente camminare dentro, ed è la maggior parte tagliato a forza di scalpello nel vivo della montagna (3). Aveva sepolcri, gli avanzi di uno si vedono anche oggi al fine del Foro Sessoriano, il quale conserva nella sua cella un coperchio di un'urna; un altro si vede lungo la strada di *s. Damiano*; due

---

(1) Gli odierni Assisinati nella primavera ed estate, fanno una cura di salute coll'andare a bere sul luogo queste acque per varj giorni, e metodo prescritto.

(2) È sì salubre quest'acqua, e giovevole a molti mali, come è stata sperimentata, che su ciò ne compose libro il Medico di Assisi Nicolò Antonio Cattani, quale pubblicò nel 1737 in Assisi, colle stampe di Andrea Sgariglia. Il Magistrato la fece riattare nel 1734, e fece porvi la seguente iscrizione: *Hunc celeberrimum fontem e monte Jani ad multos varios morbos pellendos affluentem salubritate aquarum, Nucerianis undis, famaque priorem, sed vetustate, prædecessorum incuria, majoribus intentorum, collapsum, ac pene in nympheum redactum, infirmorum utilitati, civiumque commoditati restituendum, ornandumque, Confalonerius et Priores ære pubblico curarunt. Mense septembris, anno a partu Virginis 1734.*

*Benedicite fontes Domino.*

*Bibite, ægri, et valete.*

(3) Non ostante che questo acquedotto rassembri opera della grandezza Romana, v'ha chi è d'opinione essere stato fatto nal secolo cristiano 13.° dall'imperatore Federico II, il quale fu battezzato nella Cattedrale di Assisi, cui donò il lione sua arma, e fu fautore del celebre Fra Elia di Beviglie, castello di essa città, e primo Ministro dell'Ordine Minoritico dopo il suo istitutore s. Francesco.

vicino alla strada Consolare, che va a *Spello*; ed un altro sulla strada, che conduce a *Cannara*, vicino a *Castel-nuovo.*

Non mancano in varj luoghi della città altre vestigia di lusso e magnificenza. Può vedersi l' urna di marmo bianco, copia rappresentante la favola di Diana, ed Endimione, che impropriamente serve di mensa al retro-altare maggiore di s. Ruffino; la mezza statua pure di marmo bianco nel cortile de' nobili sig. Bonacquisti; una Flora quasi grande al naturale, un Cippo con iscrizione, e basso-rilievo nel cortile de' PP. Filippini, che noi esibiamo alla tav. X; le due colonne di granito rosso orientale, distese a terra sotto gli stilicidj del palazzo Vallemani, destinate dal sig. conte Ruggiero a decorare l' ingresso. Altre colonne intiere di granitello dell' isola d' Elba, e di bigio antico servono al sotterraneo di S. Maria del Vescovato. Capitelli di ordine Romano di marmo bianco nel giardinetto pensile de' nobili sig. Sbaraglini; un basso-rilievo etrusco, ed iscrizioni latine nel loro palazzo; un bacino di marmo brecciato di bella forma con cinque teste vicino al labbro, serve oggidì alla *fonte* detta *del Leone* sulla piazza del Vescovato; altro mezzo bacino, o tazza, posto rozzamente per cimasa della porta della chiesa del Vescovato; un sarcofago con modii e rosoni serve di vasca alla fonte pubblica di s. Francesco; un bel capitello dorico serve di scalino alla porta di una casa nella strada, che da s. Gregorio conduce a s. Antonio; tronchi di colonne con scanalature doriche in gran numero si osservano sparse per la città. I grandi muri di travertino di opera riquadrata, e ben commessi, meritano di essere veduti: uno sotto all' Abbazia di s. Paolo, ed allo spedale (1), l'altro dietro al Tempio di Minerva, che forma diversi angoli, e lati, e che l' uno e l' altro servivano a reggere e contrastare le spinte de' terrapieni. Il primo di questi muri nascosto in oggi, ed ingombrato da miserabili fabbriche, è della più bella e grandiosa costruzione: e prima che la città si estendesse nelle pendici del *monte Asi*, il che seguì nei tempi bassi, doveva sorgere con tale maestà esposto alla vista di

---

(1) Forse potrebbe essere quel muro nominato nell'iscrizione N.° 5 CN · FVFICIVS etc., collocata sotto al portico del Tempio di Minerva.

chi dalla valle rimirava la città, che potrebbonsi riferire quei versi di Properzio ( lib. 4, eleg. 1 );

» *Scandentisque Asis, consurgit vertice murus:*
» *Murus ab ingenio notior ille tuo* (1).

Altri avanzi di riguardevole estensione, e che erano il fondamento di qualche grande edifizio, oggi si osservano fuori della porta di Mojano sotto all'orto dell'Episcopio, su de'quali sonosi alzate posteriormente le mura castellane; altre rudera di antica fabbrica con pietre ben lavorate si vedono incontro allo spedale degl'infermi, che s'internano nei fondi del casamento Guallaccini; altre nel vicolo Cilleni; altre finalmente si trovano nei muri di clausura del monastero di s. Quirico, e chi sa quante altre ve ne saranno dentro allo stesso monastero, ove non è permesso entrare, e che sepolti cogl'individui rimarranno nell'obblivione (2).

Dalle cose brevemente riferite si rileva quale magnificenza fosse ne'remoti tempi in Assisi: essa è perita per mano dell'ignoranza, e del pregiudizio, che sono peggiori de'barbari medesimi, dai quali si rispettò almeno la memoria degl'iddii, e la bellezza dei monumenti (3). Il pronao del Tempio di Minerva fu più degli altri fortunato, sebbene siasi da esso tolta una piccola parte dei suoi ornamenti. Si rovinò la cella, che poi fu ristaurata dal 1527 sino al 1530, come da MM. SS. che si conservano nell'archivio della Minerva. In que'tempi oscuri non si conosceva il pregio delle rispettabili memorie, che ora dagli uomini studiosi ricercansi per vantaggio delle scienze, e delle belle arti. Dai governi medesimi, stante le grandi calamità, alle quali è stata soggetta più

---

(1) Leggo *Asis in Neapolitano*, *et seq.*, riportati dal *Burman. sec., et Laurent. Sant.* alla nota del v. 125 *Eleg. I, lib. IV Sex. Aurel. Proper. Ediz. Vild.* 1789, perchè *Axis*, come portano molte edizioni, in questo luogo mi pare, che non voglia dir nulla.

(2) Alcuni anni addietro, in occasione di fabbricare in questo monastero, furono trovati alcuni utensili di bronzo, passati in mano di Monsignor Odoardi d'Ascoli, Vescovo di Perugia, naturalmente trasportato a raccogliere antichità.

(3) Leggasi la lettera di Cassiodoro, a nome di Teodorico re degli Ostrogoti, ad Aloisio architetto ( *Cassiodor. lib. 2 varior. epi. st.* 39 ); al Prefetto di Roma sull'architetto de'pubblici edifizj ( *Cassiodor. lib.* 7, *varior. form.* 15. ), e si vedrà che grandezza d'animo aveva quel re, e quale impegno prendeva per la conservazione dei monumenti pubblici.

volte la bella Italia per le molte invasioni, era spesse volte sofferto, che si deformassero gli edifizj per supplire alle indigenze degli abitanti, che sollievo traevano da' metalli inseriti in alcune parti del fabbricato, che gli servivano o di ornamento, o per renderlo più strettamente legato. Vedonsi ancora in Roma, e fuori di essa queste ingrate combinazioni, che destano nell'animo de' conoscitori ira e compassione. Lascio di riferirle, perchè uscirei dal mio scopo, e perchè il chiarissimo sig. Cavaliere d'Agencourt soddisferà meglio il pubblico colla sua storia delle Belle Arti dal tempo della decadenza sino al risorgimento. Allorchè compita uscirà alla luce questa grand'opera, si vedrà in essa una quantità di compassionevoli esempi. Anche il nostro Tempio molto sofferse, poichè gli Artieri, che male eseguirono le commissioni de' PP. del terz' Ordine di s. Francesco, senz'alcun riguardo alla sua bellezza, lo sfigurarono per accrescere il conventino, dopo che Marcello Crescenzi, Vescovo di Assisi, col consenso del pubblico consiglio gli concesse il Tempio di Minerva nell' anno 1613 (1). Le orme crudeli, che si ravvisano nei fusti delle colonne, basi, e capitelli, ne fanno testimonianza. Vive ancora chi si ricorda di aver veduto il pronao del Tempio divenuto un casamento formato con legni incastrati nei fusti delle colonne, e nel muro anteriore della cella per creare diversi piani, e camere: archetti e finestre murate negl'intercollunj ne erano l'aspetto (2), come appresso a poco si è barbaramente praticato nel cuor di Roma a nostri dì nella Basilica Antonina, ora dogana di terra; nel Tempio di Vesta alla bocca della verità, sulla ripa del Tevere; nell'anfiteatro Flavio, in cui, secondo alcune notizie, si formò fino un monastero di monache; nel foro Trajano, dove sopra ad un intercollunio è pian-

(1) Sono tenuto per queste memorie alla cortesia del P. M. Venarucci del 3.° Ordine di s. Francesco, e del sig. cavaliere Francesco Antonio Frondini. Il primo per amore della sua patria ha compilato un MM. SS. di memorie sacre, e profane di Assisi: il secondo, amatore e studioso di antichità, si applica continuamente a conoscere, e tener conto ordinato di tutte le cose, che illustrar possono la patria sì in scienze, che in arti.

(2) Chi sa che l'ingombro riferito non fosse un impedimento a Palladio, o a chi fu da lui incombenzato per poterlo ben esaminare, e misurare.

tato il campanile dell'annesso monastero; in Assisi stesso, dove sopra ad una cella antica si è alzato il campanile della cattedrale di s. Ruffino, ed in altri, che per brevità tralascio.

Nell'anno 1758 essendo passato il Tempio di Minerva in proprietà de' PP. della Congregazione dell' Oratorio, vendutogli dai PP. del terz'Ordine di s. Francesco per la somma di scudi due mila, cambiò fortuna. Il Padre Pietro Paolo Fisenodler di Monaco, Superiore della sua Congregazione in Assisi, volendo ampliare l'abitazione della casa religiosa, e dare maggior decoro alla casa di Dio, dedicata sotto l'invocazione di Maria Vergine, spese altri mille scudi in alcune casette comprate dal sig. conte Cilleni, e prese ad edificare accanto al Tempio, ed a sbarazzare tutto il pronao da quelle cameruccie, che sconciamente lo ingombravano (1). Fa piacere il sentire, che questo buon religioso tedesco, preso da nobile ambizione, si dasse la pena di ripristinare un monumento, che poteva considerarsi come perduto. Egli si rese così benemerito della sua Nazione, e del suo Ordine; portò all' arte lustro e vantaggio; e la posterità gli deve essere riconoscente: egli morì in Roma l'anno 1766. Per questa risoluta benefic'azione io me le professo particolarmente tenuto, poichè luogo forse non avrebbero queste mie idee, e considerazioni, se e'ristauratore non era di sì ragguardevole grande monumento, che, escluso il Pantheon di Agrippa in Roma, è il più intiero, e conservato che io conosca in Italia.

# CAPO II.

## DESCRIZIONE DEL TEMPIO.

Venendo dalla parte di Foligno o di Perugia, appena entrati nella pubblica piazza, situata nel mezzo della città, salta subito agli occhi il nostro Tempio, che ha sulla piazza stessa la sua fronte volta a mezzogiorno. A destra del Tempio havvi la torre

---

(1) Il ritratto del Tempio di Minerva, deformato come era, si vede espresso in un quadro del Sermei, posseduto dal sig. Ottaviani di Assisi, ed in un disegno originale del sig. Fontana Geometra di Assisi, presso il sig. cavaliere Frondini.

pubblica, ed alla sinistra la casa religiosa de' PP. dell'Oratorio. È piuttosto grande, ma se fosse anche piccolo, non perderebbe la sua bellezza, poichè il pregio degli edifizi non consiste nei gran massi di pietre, e molto meno nella folla degli ornamenti gettati alla rinfusa, ma nelle buone proporzioni, e nella giustezza delle parti, che abbiano per scopo l'imitazione della natura abbellita dall' arte. Il Tempio è d'ordine Corintio, Prostilo-Sistilo, perchè ha il pronao solo nel davanti, e perchè gl'intercollunj sono larghi tanto che i plinti delle basi sono eguali a quello spazio, che resta fra un plinto e l'altro (1).

Rimane del Tempio il pronao, e tutta la cella, peraltro ristaurata alla moderna, ed ampliata in lunghezza ed altezza. Tre altari in vece di uno saranno stati sicuramente il motivo: la cella è coperta da una volta moderna. Sopra di una crepidine, che si mostra appena fuori di terra a modo di uno scalino, è piantato un basamento generale, il quale regge tutto il Tempio. Sopra al basamento si alzano sei colonne scanalate dall' alto al basso, e queste sostengono il cornicione, ed il frontispizio angolare; ed ecco tutto l'aspetto, tav. V. Il basamento è tagliato a piombo sotto al plinto della base di ogni colonna, ed è scorniciato in cima per tre lati; e nelli cinque spazj, che naturalmente nascono, vi sono altrettante scale alte palmi cinque romani, cioè quanto è alto il basamento suddetto, distribuite in cinque scalini eguali, per salire al piano del pronao comune a quello, dove sono piantate le basi delle colonne. Questa maniera di situare le scale, praticata nel nostro Tempio, è veramente nuova, e per quanto mi è noto, unica nelle antichità: e lungi da renderlo deforme, senza

---

(1) ( Vitruv. lib. 3, cap. 2. ) Secondo *Vitruvio*, luogo citato, il sistilo deve avere anche gli intercollunj di due diametri, ed il nostro tempio li ha di un solo diametro e tre quarti, e quello di mezzo qualche piccola cosa di più: ma perchè si combinassero precisamente queste due proprietà significate da Vitruvio, converrebbe, che le basi delle colonne avessero $\frac{3}{16}$ di sporto in vece di $\frac{1}{5}$ del loro diametro, come vedesi nella maggior parte dei monumenti Romani, e come risulta dalle regole lasciateci da molti maestri del XVI secolo, dedotte dai loro studj fatti sui monumenti suddetti. Leon Battista Alberti c' instruisce, lib. 7, c. 7, che i Dorici fecero lo sporto della base $\frac{1}{4}$ del diametro, i Jonici $\frac{1}{8}$, ed i Corinzj usarono indifferentemente e l' una, e l' altra maniera. Nel nostro Tempio lo sporto della base è $\frac{1}{5}$.

togliere il comodo, dona all'edifizio una certa leggiadrìa, che piace. Altri poi (e forse dietro le tavole Palladiane) (1) s'immaginarono di trovare in questa maniera un'altra singolarità, cioè, che l'ordine fosse con i piedestalli: anzi Palladio, oltre i piedestalli, vi pone de' zoccoli sotto ad ognuno, che essi zoccoli, e non i piedestalli racchiudono le indicate scale, tav. IV.

Potrebbesi da qualcuno pensare, che dal tempo, in cui viveva Palladio sino a noi, avesse il monumento sofferto variazione. A primo aspetto questa difficoltà non è spregevole: ma noi coll'esame e considerazione, separando la primitiva costruzione del Tempio dalle cose, che coll'andar de' tempi possono essere state o aggiunte, o levate, o variate, teniamo per certo, che questa difficoltà verrà tolta. Intanto, rapporto ai piedestalli, è da sapersi, che vi sono anche oggi, a vista di ognuno, indizj convincentissimi per provare, che le scale sono ora, come erano quando fu costruito il Tempio. Il basamento aperto, come si disse, per dar luogo alle scale, presenta dieci fiancate interne; queste nel loro dado sono di un solo pezzo di pietra, ed in ogni fiancata dalla stessa pietra sporgono per mezz'oncia di palmo romano incirca gl'inviti per il secondo, terzo e quarto scalino, essendo gli altri due pareggiati con i corniciamenti superiore ed inferiore, di modo che il numero di essi non può neppure essersi variato. Le pietre degli scalini possono ben essere state mutate più volte di mano in mano, che si sono consumate o rotte, ma le dieci fiancate non possono mai essere state rimosse senz'ammettere la rovina delle

---

(1) *Milizia.* — Princip. d'architett. t. I, p. 1, cap. XIII, p. 151, Bassano 1785. — Dopo di avere esposti in cinque §§ i difetti, ed inconvenienti dei piedestalli, siegue — Comparirebbero le colonne come uomini sopra trampani, e tali appunto » sembrano i disegni di Scamoni, e le colonne del Tempio di Scisi, l'unico » esempio antico di tanta deformità. —

Similmente *Milizia*, principj di architettura civile, tom. I, cap. II. L'arco di Costantino ha piedestalli di un'altezza smisurata, ed il Tempio di Scisi riferito, e disegnato da Palladio, ne ha degli isolati contro ogni buon gusto.

*Durand*, paralello di tutti i più belli edifizj ec., tav. 2, viene rappresentata la facciata del Tempio di Nimes, e sotto di esso si scrive — Celui de Scisi n'en diffère que par les piedestaux qui profilent sous chaque colonne. — Vedansi le tavole di questi due Tempj in Palladio, in Clerisseau, e Durand.

colonne, su delle quali sono state piantate, quindi di tutto il pronao. Dunque, se anche i presenti scalini sono i medesimi della prima costruzione, devono essere necessariamente in tutto simili a quelli, per unirsi al loro principio, lasciato in origine nelle fiancate del basamento, tav. VIII, f. 2.

Sentesi allargare il cuore nel montare all'ampio, e maestoso portico. Tutto è in funzione. Salito l'osservatore al pronao, vede alla destra immediatamente sotto l'architrave, profilato come l'esteriore, la facciata di un capitello, incastrato nel muro, di base quadrata, di lavoro tutto simile a quelli delle colonne, il quale posa sopra al pilastro, tav. I, n.° 1: vi sarà forse alla sinistra parte il compagno, ma un muro moderno, tav. I, 2, che si avanza più della drittura dell'ultima colonna verso la torre pubblica, lo rinchiuderà.

Nel mezzo del muro anteriore della cella chiaro si distingue e fuori e dentro un arcone di tutto sesto, che da terra giunge sino all'architrave, tav. I, 3, e sotto d'esso un altro più scemo, troncato ultimamente per annicchiarvi l'organo: e l'uno e l'altro avranno servito, come hanno sempre costumato gli antichi, come ci ammaestra Leon Batt. Alberti III, 13, e come si ordina anche a' dì nostri dagli avveduti architetti, per levare il peso de' materiali all'architrave e cornice della porta, che verosimilmente sarà stata quale ce la porge il Palladio, eccellente imitatore delle antiche maniere, e quale l'ho designata nelle tavole IV, e V.

Dal pronao si passa alla cella di forma rettangola, costante ordinario costume de' Greci, imitato poscia da' Romani. Oggi questa giunge ad unirsi con un gran muro di travertino, fatto per reggere il terrapieno dell'alto della città, tav. I e III, n.° 4. L'antica cella era più corta, e lunga solo un quarto di più dell'interna sua larghezza. Questa diversità fra l'antica cella, e la moderna viene precisamente contrassegnata dal pilastro esterno, posto all'angolo della cella antica, che si vede nel muro laterale della medesima dalla parte del cortile dietro alla torre pubblica, tav. I, n.° 5, e dal totale scollegamento delle due testate superiori di muro della cella col riferito muro di travertino, tav. I, 4, come ho diligentemente osservato, levando l'intonaco.

Forse sarà stata la cella decorata anche nel suo interno con pilastri, ed il trovarne uno all'angolo destro della cella, piegato metà sul muro anteriore, e l'altra metà sul muro laterale, tav. I, 6, ed il vedere di tratto in tratto delle irregolarità nelle pareti, mi fa sospettare, che siano stati mutilati gli altri pilastri, imbarazzando forse alla nuova decorazione degli altari minori.

Allorchè per ordine del magistrato d'Assisi diressi la collocazione delle antiche Iscrizioni Assisinate, raccolte per le premure dei sig. Cap.° Marcantonio Aluigi, e cavaliere Frondini, e che presentemente formano una specie di museo sotto al pronao, feci scalcinare l'intonaco sotto all'indicato capitello di base quadrata, tav. I, 1, e trovai, che il medesimo serviva ad un pilastro, di base pure quadrata, e di lato poco meno del diametro delle colonne, fabbricato con pietre calcaree del paese, ben tagliate a paralellepipedi, commesse, e poste a strati eguali. Questa circostanza, oltre le altre osservazioni fatte all'intorno dell'edifizio, mi rassicurò, che il Tempio era Prostilo, e mi dette una precisa idea del pronao: ei fu fatto, a mio credere, largo un intercollunio di più, per comodo di meglio situare le are dei sacrifizj; e per renderlo più raccolto ai misterj, si protrarono le pareti della cella, formando colli pilastri due ali, chiamate da Vitruv. IV, 4, *pteromata.* — tav. I, 1 e 7.

Ecco una nuova prova, che il Palladio fu ingannato, poichè ei ci dà una pianta del pronao, formata di cinque intercollunj di fronte, e tre per parte nei due fianchi, tav. II, diversa in conseguenza dalla nostra delineata sul luogo, e misurata colla maggiore accuratezza, tav. II e III.

Rispetto poi alla cella, noi esponemmo le proporzioni trovate: ora colle tavole II e III, delineate al confronto, poste su di una medesima scala, lo studioso osservatore veda da se la differenza, e dalle cose esposte conoscerà quanto sia facile ad ingannarsi.

Smaniai di aprire l'inutile muro, tav. I, 2, che appoggia alla torre, per riconoscere se anche i due intercollunj laterali avevano le scale, ma i miei piccoli modi di fare una spesa m'impedirono questa necessaria ispezione. Io nel mio disegno gli ho omessi, per non descrivere una cosa che mi è ignota.

# CAPO III.

## PARTI DEL TEMPIO E LORO PROPORZIONI.

Gia' si disse, che le masse enormi, e gli ornamenti messi alla rinfusa non formavano la bellezza. Quegli edifizj, che godono queste semplici prerogative, essendo prodotti piuttosto dal capriccio, dalla follia, che dall'avvedutezza, e dalla ragione, muovono semplicemente la meraviglia nell'ignorante, mentre fanno compassione nell'animo del savio, e dell'intelligente, i quali trovano il bello, non in queste superbe masse, o frivole idee, ma nelle buone proporzioni delle parti fra loro, e di queste col tutto.

Esaminiamo dunque le proporzioni del nostro Tempio, e per meglio comprendere il rapporto che v'ha fra le parti, stabiliamo la maniera di conoscerle; il che noi faremo, coll'esempio di molti gran maestri, servendoci del raggio o semi-diametro della colonna, che chiameremo modulo, quale divideremo in dieciotto parti per più precisare le dimensioni. Stabilita questa idea, passiamo a vedere la distribuzione delle parti, ed a contemplare le loro proporzioni.

Sopra una crepidine, che apparisce verso la torre (1), pianta il basamento, che, compresi zoccolo, dado, e cimasa, è alto m. $2 \frac{1}{7}$, ossiano palmi romani cinque. Ognuno s'avvede, che tanto quella frazione, quanto tutte le altre di una tale natura, che si riscontreranno nel seguito dell'esame, non devono guastare le proporzioni, poichè tali piccole alterazioni ordinariamente non sono che inesattezze degli esecutori delle fabbriche, nè mai regole date dagli Architetti. Gli scrupolosi ne trovano in Egitto, in Grecia, in Roma.

---

(1) Non si determina l'altezza, poichè fuori di un principio che vedesi, su cui è piantato il basamento, il restante è sotterrato, ed i presenti scalini, che si estendono fuori di essa tutto al lungo della facciata, sono moderni: forse prima del nuovo suolo della piazza potrebbero esservi stati gli altri scalini, che si vedono nelle tavole di Palladio.

L'altezza del basamento, tav. V e VIII, è divisa in cinque parti, una al zoccolo, tre al dado, ed una alla cimasa. La cimasa ed il zoccolo abbracciano uno scalino per cadauno, e tre altri sono distribuiti nell' altezza del dado. Gli scalini alti un palmo l'uno, sono molto incomodi. Sono di numero dispari, e si vuole da Vitruvio, che così siano per salire più destramente; non potevano poi anche essere di più, perchè lo spazio non lo permetteva senza penetrare nel pronao, o sortire fuori del basamento. Il zoccolo e la cimasa sono divisi in più membri, che si possono vedere alla tav. VIII, 2 (1).

Sopra al basamento si alzano le sei colonne, tav. V, aventi ciascuna ventiquattro strie, e canalature (2) dal sommo all' imo scâpo. Sono formate le colonne dalla base, fusto, e capitello. La base, compreso l' imo-scapo, è alta $\frac{11}{18}$, proporzione un poco bassa. Il fusto è alto, non compreso l'imo scapo e colarino, m. 13 $\frac{10}{18}$. Il capitello è alto 2 moduli. Tutta la colonna, compresi base e capitello, è alta palmi romani 45, 6, cioè mod. 18 $\frac{7}{18}$ incirca (3): le altezze delle colonne nei monumenti antichi variano, e credo, che si avesse più riguardo al sito, ed all'uso, che ad una regola fissa (4); infatti se si considerano nel nostro Tempio le colonne poste su di un basamento tagliato sotto ad ognuna delle colonne, all' occhio sembrano piuttosto svelte, che goffe. Il diametro superiore delle colonne, tav. VII., immediatamente sotto al sommo scapo, è mod. 1 $\frac{11}{18}$, cioè un sesto circa meno di quello alla base. Sopra alle colonne succede la trabeazione, che in retta linea si distende, sostenuta da esse. È divisa in architrave, fregio, e cornice. La proporzione dell'architrave è di mod. 1 $\frac{1}{18}$, la stessa è quella del fregio. Alla cornice mancano gli ultimi due membri, che

---

(1) Sembra, che Leon Battista Alberti abbia veduto, ed esaminato il nostro Tempio, nè è improbabile, essendo Assisi molto vicino alla Toscana, e le sue dottrine VIII, 13, avendo molta analogia alle proporzioni del basamento del Tempio Assisinate.

(2) Vitruv. III. 3, tante ne assegna alle colonne esteriori.

(3) Vitruvio ripete la gracilità, e delicatezza apparentemente leggiadra della colonna Corintia sopra la Jonica dall' altezza del capitello, e dà alla Corintia nove diametri L. IIII. 1.

(4) Desgodetz. — Antichità Romane.

alzavano nel frontispizio, ma quella parte, che è intatta, e che è la sola appartenente alla cornice orizzontale della facciata, tiene la medesima proporzione incirca dell' architrave, e fregio. Tutto insieme il cornicione, non compresi l' ultima gola, e pianetto, ha la proporzione di mod. $3\frac{1}{6}$: un altro sesto, secondo me, può darsi alla gola, e pianetto mancanti: onde tutto il cornicione riuscirebbe di mod. $3\frac{2}{7}$ prossimamente un sesto di tutta l'altezza della colonna, compreso il basamento: proporzione, la quale, sebbene più piccola delle altre tutte di quest'ordine, che si conoscono (1), non lascia di fare un ottimo effetto in opera. Il frontispizio nella sua maggiore altezza è mod. $4\frac{7}{18}$, cioè, un sesto incirca della sua lunghezza.

Tutti questi rapporti di parti presi insieme, hanno per oggetto di formare un tutto nella facciata del nostro Tempio, che produca nella sua semplicità un effetto maestoso, e semplice, come appunto è riuscito; poichè sommate le altezze delle parti, si avrà l'altezza della facciata eguale alla sua larghezza.

Nell' area del pronao sta la larghezza alla sua lunghezza, come 5 a 13. Nell' area della cella sta come 4 a 5, tav. I e III. Non si dà l' altezza della cella, perchè rifabbricata nell' interno posteriormente alla moderna, s' alza molto più del frontispizio.

L' antica, coll' esempio di altre, sarebbe rimasta al pari del frontispizio, ed alta perciò la metà di più della sua larghezza, e ne sarebbe risultato, la larghezza 4, lunghezza 5, ed altezza 6.

Esaminate le parti fra loro, e queste col tutto, passiamo ad osservare gli ornamenti dell'ordine.

---

(1) Desgodetz. — Antichità Romane.

# CAPO IV.

## ORNAMENTI DELL'ORDINE.

Gli ornamenti e la profilatura delle cornici non sono che abbellimenti portati sulla natura dall' arte per rendere nobile, elegante, e grazioso, ciò che in origine era rozzo, materiale, e senza garbo: tutto ciò però, che non può essere provato dalla ragione, dee bandirsi; e nè anche i più decantati esempj devono accreditare il capriccio, e l' irragionevolezza. Noi pertanto interessati ad illustrare il Tempio di Minerva in Assisi, spogliati d' ogni particolare predilezione per questo insigne monumento dell' arte, ci faremo un interesse di far rilevare i piccoli difetti, dei quali, come opera d'uomo, non va esente, affinchè l' esempio non pregiudichi all' arte, per il cui bene ci siamo accinti a compilare questa breve memoria.

La singolarità degli ornamenti nel nostro Tempio merita attenzione. Lo scorniciamento del zoccolo del basamento, tav. VIII, è di una buona profilatura, e di buoni rapporti di membri. Bella sarebbe la sua cimasa, se quegli insignificanti dentelli posti per solo ornamento non togliessero a questa prima parte dell' edifizio la robustezza, che gli conviene e per carattere, e per luogo (1), e meglio sarebbe stato di lasciare quel membro liscio, come si vede nel principio della fiancata verso la torre pubblica. La base delle colonne è attica. Il fusto delle medesime, come si disse, è scanalato da cima a fondo continuamente: il numero delle canalature è 24. Vitruvio IV, 4.° , tante ne assegna alle colonne esteriori. Il capitello è intagliato a foglie d' oliva, tav. VII. Il

(1) I dentelli significano le teste dei panconcelli, che nell' interno passando, vanno a formare il tassello. Ora a questo piano non v' è tassello, dunque insignificanti: abbiamo un simile esempio nel basamento dell' arco di Marco Aurelio a Roma, detto degli Argentieri. Vedasi alla Tav. VIII.

profilo del cornicione vedasi alle tavole medesime VII,VIII, e quello della cornice del frontispizio alla tav. VIII, 1.

Nè più singolare, nè più semplice, e ragionata è la trabeazione, ed il frontispizio, seppure vogliamo eccettuare i dentelli posti male a proposito sotto i modiglioni. Vitruvio l. 4, 2, li biasima, e li esclude; Palladio li sopprime, e fa liscia tutta quella parte, nella quale a contrassenso sogliono essere intagliati. I modiglioni della cornice sono profilati di una maniera nuova, tav. VII, IX. Gli ultimi quattro, cioè due per parte nella facciata sono diversi dagli altri, tav. suddette. Sono soppressi nella cornice del frontispizio, come vuole la ragione, e come insegna Vitruvio, luogo citato. Il frontispizio rappresenta il tetto imitato: se si fa la di lui costruzione, come se fosse di legno, nella fronte non si vedrebbero mai le teste dei puntoni, e panconcelli mostrati sotto la figura dei modiglioni, e dei dentelli, come si fa abusivamente. In luogo di essi il nostro Architetto del Tempio ha fatto un membro continuato quasi col profilo dei modiglioni, e lo ha intagliato con cavetti, detti baccelli, attraverso: come improprj, ha omesso i dentelli nella cornice del frontispizio, ed in luogo dei dentelli vi ha ideato un ovolo con una intrecciatura sopra, tav. VIII, 1. Questa singolare, ma ragionata maniera a me sembra, che meriti lode ed imitazione. Nel fregio v' era un' iscrizione di metallo impiombata, della quale se ne parlerà in appresso.

# CAPO V.

## MATERIALI DEL TEMPIO ED ISCRIZIONI DEL FREGIO.

Generalmente ogni paese fabbrica colle materie sue proprie, o colle più vicine: e l'arte ha sempre supplito ai difetti della natura, rendendo buone, e belle quelle, che sono cattive, e brutte. Niun paese, per quanto mi è noto, ha monumenti, ed altri edifizj fabbricati con peregrine materie, fuori che Roma,

alla quale ne' tempi suoi felici tributava l'universo. Assisi, a cui la natura è stata prodiga, è provveduta di tutto il necessario all'arte muratoria per i comodi anche di lusso: ha buone argille da mattoni fin sotto alle proprie mura; ha pietre da calce, e da murare entro la città stessa, ha boschi vicini per legna da cuocerle: gli scavi, che veggonsi all' intorno della rocca sono le carrire, da cui si estrarono le pietre per la costruzione della stessa rocca, delle mura castellane, del gran Tempio, e convento di s. Francesco, e di quasi tutte le fabbriche di lusso pubbliche, e private della città: non mancano le arene e di miniera, e di rivo; ha un eccellente pietra per lastricare strade e piazze, che per la sua prerogativa viene impiegata anche dalle città vicine, non curandosi un lungo trasporto; ha essa anche la carriera di ottimo travertino, ed i suoi antichi fecero fabbricare tanti pubblici edifizj, impiegando vicendevolmente e l'una, e l' altra materia. Fra questi merita particolare attenzione il nostro Tempio di Minerva. Egli ha fabbricati di pietre calcaree, rosolacee, e bigie delle sue carriere, i muri della cella, ed il pilastro di base quadrata sotto al pronao, segnato in pianta, tav. I, n.° 1. Tutta la fronte però del Tempio con gli ornamenti dell' ordine sono di travertino. Questa pietra si trova naturalmente a gran strati al mezzogiorno della città fra i due fossi di scolo della città stessa, uno detto volgarmente il *Fosso-cupo*, l'altro quello di *Mojano*. Le acque, che discendono da montagne calcaree, imprègnate di queste sostanze, formano i depositi di filoni a diverse grossezze, che noi spesso osserviamo sul pendio delle basse colline: è facile a lavorarsi, e molto resistente alle intemperie, acquistando, esposta all' aria, una maggiore durezza. Per queste ottime qualità ho osservato, che gli antichi Italiani ne facevano un grande uso per la parte più nobile delle loro fabbriche, finchè la potenza, ed il fasto non gli mossero a lussureggiare co' marmi di *Luni*, e dell' *Oriente*. Per lavori d' intaglj però riesciva il travertino alquanto poroso, seppure non se ne sceglievano i pezzi: ciononostante, per togliergli la bruttezza naturale, e pareggiare la superficie, l' arte vi rimediava con uno stucco, o mastice. In quasi tutti gli edifizi

antichi costruiti di questa pietra, che ho veduti, ed esaminati, vi ho trovato questo supplimento. I Tempj di Tivoli, quello di Cori, ed altri, sono stati stuccati. Anche il nostro Tempio di Minerva lo fu. Dove la distruzione non è giunta a cancellare le membrature, è tuttavia visibile lo stucco a grande grossezza; ma questa eccedenza praticata nel Tempio Assisinate di quattro minuti d'oncia di palmo romano e più sopra tutta la superficie delle colonne, basi ec, non l' ho veduta in niun altro, ed a mio credere non fu per il solo oggetto di pareggiare la superficie, mentre bastava di adoprarlo sottilmente, come nel Tempio di Ercole in Cori. Pensando più volte fra me stesso a questo curioso lavoro, ed esaminando specialmente le proporzioni delle colonne innalzate sopra quel basamento tagliato, che gli dona sveltezza, e leggiadria; ed osservando, che Vitruvio l. IV, 1, assegna 18 moduli alla colonna Corintia, fui d'avviso, che, considerate le colonne nella sola loro materia naturale, riuscivano troppo esili, e svelti, cioè mod. 19 circa: che perciò si pensasse ad ingrossarle, e si ricorresse al ripiego di accrescervi intorno quattro minuti di stucco, tanto sulle strie e canalature, quanto anche sopra tutti i membri delle basi, esclusi i plinti. Conviene ben credere però, che questo stucco acquistasse prontamente una durezza grande, poichè le strie, e tutte le parti sporgenti restano moltissimo esposte, e facili ad essere rotte. Sarebbe desiderabile, che di questa sorte di stucco, o mastice se ne facesse l'analisi, per poter conoscere, a vantaggio dell' arte, i componenti.

Una iscrizione forse di bronzo era l'ornamento nobilissimo del fregio (1): i buchi, che sono rimasti, nei quali era impiombata ne sono la prova. Una stampa del Pardini ce l'espone del seguente tenore: = GN. T. GN. GANIF. EX. VOTO. DIIS. IMMORTALIBVS. = Prima del Pardini, Giulio Cesare Galeotti, che faceva l'erudito nel 1565, fece fare, come si legge nel suo

(1) In quale epoca dai Romani si cominciasse a far porre le iscrizioni nei fregj ed architravi de' Tempj, io penso che non si sappia. Servirebbe molto questa erudizione a classificare due tempi, onde con qualche minore difficoltà mettersi a portata d'indovinare gli autori degli edifizj, non che i regni sotto cui furono costrutti.

M. S. presso il sig. cavaliere Frondini da me veduto, un ponte di legno per indagare da vicino le parole dell' iscrizione, mediante la riunione de' buchi. Ecco come ce l'espone: CNTCANI:· CN :. F . T . I . M :.:·:IVR . V : : :, che l' interpreta, come l' ha pubblicata il Pardini. Gli eruditi non convengono su di essa (1); ed io come semplice artista, perchè oltre di avere veduto, ho misurato e disegnato tutti i buchi rimasti nel fregio, convengo molto meno. Questa è una parte, che riguarda l' erudizione, e non m' appartiene: ma pure non rincresca, che come artista, esponga le mie conghietture.

Il Tempio, secondo questa iscrizione, non era dedicato a Minerva, ma doveva essere un Pantheon; ma i Pantheon stanno bene rotondi, e non rettangoli, come si vuole quello di Atene, fatto fabbricare dall' imperatore Adriano coi disegni di Detriano Architetto. Dove risiedono tutti i Dei non vi deve essere disparità notabile di luogo, e questo non si ottiene, che per le figure circolari, le quali pure sono le sole suscettibili di una volta semisferica, che più delle altre è il ritratto apparente del cielo, sede degli Dei. Essendo pertanto la forma del nostro Tempio un rettangolo, e non un circolo, l' iscrizione nota potrebbe essere stata malamente desunta, ed interpretata. Indipendentemente da questo motivo, qual interesse doveva mai avere il volgo di tramandarci un nome piuttosto che un altro? Per me sono di parere, che il nostro Tempio fosse dedicato a Minerva, e che fosse anzi il principale, e più celebre della città. Mi conferma in questa opinione, oltre le ragioni esposte, ciò che ne dice il citato Galeotti nel suo M. S. = che Mess. Galeazzo Filippucci » trovò la mezza statua vicino al Tempio, che collocò nella sua

(1) Il dotto sig. Annibale Mariotti di Perugia dubita, che si sia preso qualche sbaglio nel nome di chi innalzò il Tempio, e che in vece di *Ganif.* nell' iscrizione data dal Pardini, dovesse leggersi *Gani* F., mentre qualche Ganio, dice egli, si ritrova nelle iscrizioni; ma di niun Ganifio, per quanto esso si ricorda. Potrebbe anche, secondo il parere del lodato sig. Mariotti, in vece di *Gani* F. leggersi CAMIL. per indicare la Tribù *Camillia*, o *Camilla* nella guerra sociale dell' anno 664 di Roma, aggiunta alle altre in favore degli Umbri, fra quali erano anche gli Assisinati. Anche quel *Diis immortalibus* ha qualche cosa di singolare.

» casa ( oggi Bonacquisti ); trovò eziandio il busto, ma senza » testa, e braccia. = Questa mezza statua di donna sedente, di bella scultura in marmo bianco statuario vedesi presentemente nel cortile Bonacquisti: ed avendola fatta esaminare, e disegnare dall' egregio pittore di storia Felice Giani, ha giudicato per il paludamento essere senza meno di una Pallade; ed io su questo giudizio ho creduto di fare cosa grata al pubblico con mostrargliela incisa alla tav. X. Per quante diligenze abbia usate, con mio grande rincrescimento, non m' è stato possibile di rinvenire in tutta la città il busto indicato.

Dopo le mie osservazioni si seguitino anche le traccie della natura con volgere uno sguardo agli immensi oliveti, che a modo di folti boschi cuoprono tutte le amene colline del mezzogiorno nell' Assisinate, i quali conservati essendo per l' accostumata, e diligente coltivazione degli Assisinati, formano, come quelli dell'Attica, il maggior prodotto del loro paese in olio. Essendo l'olivo sacro a Minerva, come Dea della pace, non è egli naturale conghiettura, che il popolo di Assisi gli ergesse un Tempio, ed in esso venerasse la Dea ( come gli Ateniesi ) per sua principale protettrice? Non dispiaccia di sapere inoltre, che nelle vicinanze della città vi sono alcuni campi particolari chiamati anche al dì d'oggi *Pallereto.* Questo vocabolo può naturalmente darci un' altra idea, e farci pensare, che le loro rendite fossero destinate al mantenimento del Tempio di Pallade e suoi ministri: checchè ne sia peraltro, sebbene tutto concorra a far credere, che il nostro Tempio fosse di Minerva, e non un Pantheon; ciononostante, perchè gli eruditi continuino ad occuparsi, gli presento alla tav. IX la stampa fedele del fregio, nella quale vengono indicati i buchi delle impiombature dell' iscrizione da me misurati, e posti in proporzione a giuste distanze.

Lascio di esaminare con maggiori riflessioni i pregi, che in se racchiude opera sì riguardevole, e che a dispetto dell' ignoranza, e dell' età distruggitrici delle memorie onorate dai barbari medesimi, si offre allo sguardo osservatore. Mia intenzione fu di dare agli studiosi ed amatori un ordine Corintio contemplato sopra di un monumento antico. Io mi lusingo, che non sarà loro discaro

di riceverlo nel Tempio di Minerva in Assisi, il quale, oltre di conformarsi in molte parti alle dottrine di Vitruvio, essendo uno de' più intieri, e conservati, che esista a mia cognizione nella nostra Italia, si possono più facilmente fare su di esso degli studj, e ritrarne dei lumi a vantaggio, ed onore dell' arte. Esposi quali bellezze racchiudeva, quali disposizioni di parti al comodo, e quali alla stabilità ordinate: rilevai a quale abbaglio fu indotto Palladio, ed il pubblico, che alle sue tavole ha finora prestata intiera fede. Se queste mie, qualunque siansi, cure e fatiche avranno il fine, che mi sono proposto, la mia intenzione, e l'animo mio saranno pienamente soddisfatti: altrimenti avrò io almeno il piacere di avere preparato agli studiosi de' materiali fedeli, e di avere aperto il campo ai sagaci loro ingegni per supplire con più mature, e pesate considerazioni alla mia insufficienza per onore dell' arte nostra: arte, che in mezzo ai progressi della più sana filosofia, è fatalmente ancora nella decadenza, dove dopo il secolo XVI fu strascinata dal capriccio, dall' abbandono, e spesse volte dall' intrigo.

Se Vitruvio, se Palladio gridavano contro gli abusi de' tempi loro, nei quali si trattava l'architettura con tanta sensatezza, che direbbero mai adesso quei grandissimi uomini, se vedessero tanti edifizj pubblici, e privati, fatti in meno di due secoli, non senza coraggio di chi gli ordinò, nè senza lusso per le materie impiegate, nè senza grandezza per le masse, ma senza carattere, e senza purità di stile, pieni di abusi, e privi di ragione, che possono chiamarsi bensì fabbriche, ma non architetture? Io penso, che declamerebbero molto più adesso che allora, a meno che non avessero la speranza, che a noi pure si mostra dalla protezione dei Governi, e dalle paterne cure, che si prendono per promuovere le arti, ed animarle al risorgimento. Svaniranno i lamenti, se i magistrati con delle disposizioni analoghe sottoporranno le opere anche migliori de' nostri artisti ad un giudizio severo, a riprendere ogni difetto, a rilevarne i pregi, ad esigere ch' eglino rendano ragione delle forme, delle proporzioni, degli ornamenti, a spianare le difficoltà della teorica, e ad unire le riflessioni all' esperienza. Gli esempi, malgrado tante avversità

sofferte dalla bella Italia , non ci mancano; la ragione ci guida per studiarli; i Governi raddoppino la loro protezione per promuovere questi studj: ed il clima essendo lo stesso , noi avremo tutto il motivo di sperare, che le Arti-Belle ritornino al grado di eccellenza , in cui furono in Grecia, in Roma , in Italia, ai tempi di Pericle, di Augusto, de' Medici.

# PALLADIO

## DEL TEMPIO DI SCISI.

### CAP. XXVI.

Il Tempio, che segue, è sopra la piazza di Scisi città dell'Umbria, et è di ordine Corinthio. Sono in questo Tempio degni di auertenza i piedestili posti sotto le colonne del portico: percioche, come ho detto di sopra, in tutti gli altri Tempij antichi si veggono le colonne de' portici, che arriuano sino in terra; nè io ne ho veduto alcun altro, che habbia i piedestili; infra un piedestilo e l' altro vi sono i gradi, che ascendono dalla piazza al portico. I piedestili sono alti, quanto è largo l' intercolunnio di mezo, il quale è due oncie più largo degli altri. La maniera di questo Tempio è quella, che Vitruvio dimanda Sistilos, cioè di due diametri. L'architrave, il fregio, e la cornice insieme sono per la quinta parte dell' altezza delle colonne, et qualche cosa di più. La cornice, che fa frontispizio in luogo de' modiglioni ha alcune foglie, et nel rimanente è in tutto simile a quella, che cammina dritta sopra le colonne. La cella del Tempio è lunga la quarta parte di più della larghezza. Io ne ho fatto tre tavole.

NELLA prima è la pianta.

Nella seconda è l' alzato della facciata d'auanti.

Nella terza sono gli ornamenti.

A, È il capitello, l'architrave, il fregio, e la cornice.

B, Il piedestilo, e la basa delle colonne.

C, La cornice, che fa il frontispicio.

# TAVOLA DELLE ISCRIZIONI.

1

P · DECIMIVS · P · L · EROS
MERVLA · MEDICVS
CLINICVS · CHIRVRGVS
OCVLARIVS · VI · VIR
HIC · PRO · LIBERTATE · DEDIT · HS · IↃ
HIC · PRO · SEVIRATV · IN · REM · P
DEDIT HS ↀↀ
HIC · IN · STATVAS · PONENDAS · IN
ÆDEM · HERCVLIS · DEDIT · HS ulmulmulu
HIC · IN · VIAS · STERNENDAS · IN
PVBLICVM · DEDIT · HS ulmulmulↀ ↀ
HIC · PRIDIE · QVAM · MORTVVS · EST
RELIQVIT · PATRIMONI
HS ↀ I) ulmulu

2

D M
C · PVBLICI · MVNI . . . . . . .
ASISINATIVM · LIP . . . . .
VERECVNDI · VI · VI . . . .
C · PVBLICIVS · ALLIVS P . . .
PATRI · PIISSIMO . . .

3

P · DECIMIVS · P · L · EROS
MERVLA · VI · VIR
VIAM · A · CISTERNA
AD · DOMVM · L · MVTI
STRAVIT · EA · PECVNIA

4

C · ALFIO · C · FIL
SER · CLEMENTI
MAXIMO · IIII · VIR · ID
AEDIL Q · PECVNIARIVM
PVBLICAR · Q · ALIMENTOR
PVERI · ET · PVELLAE · QVI · EX
LIBERALITATE · SACRATIS
SIMI · PRINCIPIS · ALIMEN
ACCIPIVNT · CONSENSV
PARENTIVM · EX · AERE
CONLATO
S · C · L · D

5

CN · FVFICIVS · CN · F
LAEVINVS · T · ALLIVS
C · F · IIII · VIR · ID
C · ALLIVS · C · F · C · SCAEFIVS · L · F
VMBO · C · VOLCASIVS · C · F · PERTICA
Q · ATIIVS · Q · F · CAPITOL · VOLCASISIVS
C · F · SCAEVA · V · VIR · S · C
MVRVM · REFICIENDVM
CVRARVNT · PROBARVNTQVE

6

C · MIMISIO
MATERNO
ANN · XIX
C · SCAEFIVS · SOPRO
MIMISIA · PRIMICENIA
MATER

7

T · PROPERTIVS · T · F
GRATVS

8

Q · VIBIO
MODESTO
VI · VIR · AVG
CN · RVFIVS · IN
SEQVENS · BENE
MERENTI

9

C · PASSENNO
C · F · SERG
PAVLLO
PROPERTIO
BLAESO

10

HYPPOLITO
ANNO · XXII
OTTIEDIA · C · L
AVGE · MATER

11

C · PROPERTIVS
CRESCENS · LIBER
BENE MERENT

12

C · ABVRIVS
CAPELLA · VI · VIR
SEIENA · NYMPHE

13

PANNICS
PHOSPORI
PRIMIGENIVS
PRIMI
ARAM
IANI · PATRI
SVA · PEC · F

14

DIS · MANIBVS
SACRVM
VOLCASIAE · T · F
SATVRNINAE

15

TERTIVS
PRISCI · POP · AERE
SALINAE · DISPENS
VICARIVS · ARAM
ET · CREPIDINEM · FECIT
IDEM · D . . . . . . . . . . . . . .
ANO . . . . . . . . . . . VII

D · D · L · D

16

TVERATIVS TF SER
SPECVLATOR PRETORIAN
ANNOS VIIII VIXIT
ANNO S XXVIII

17

AVDIAII
HYCIAII
Q · T · P · POS
COIVGI
C AR IS VMAII
ET NOMADISORO

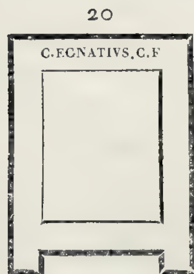
18

BONVM
EVENTVM
MVNICIPIO
MVNICIPIBVS
ET · INCOLIS · ASI
SINATIBVS
Q · TIRESIVS
PRIMICENI
LIB · CAMPAN
VS · VI · VIR · AVG
S · C · L · D

19

GALLIA
C T
SATREN O R
MATER

20




21

BAEBIA T·BAEBIVS·T·L
APPOLLONIVS
PRIMA VI · VIR ·

22

NVMISIA·SEX·F
CN·CASSIVS·L·F

23

C·EGNATI·SAL·F

24

ATTIAE
LL·VRPICIAE
C·EC·CVRNEIVS
CLEMENS CON
POSVIT

25

PROPERTIA·SEX·L·TERTIA

26

C · ANNIVS · L · F · MILO

27

C·ALLIVS·C·F·SER
CRISPVS IIII·VIR·AED·POT
C · ALLIVS · CRISPI
LIB · PRINCEPS · AELIVS

28

ABVRIA · CICI

29

C·PROPERTIVS·C·L
EPAENVS
CAETRONIA·Ɔ·L
AVRA

30

MIMISIA·C·L·DIONYSIA
SARCINATRICS

31

SECVNDVS
P·CAFATI·SVRI
VIXIT·ANNOS·XXI

32

C ACO·L·F·SER
MATERNVS
ASISIO·MIL·COH·V·PR
PROCVLI·MILITAV
ANN·XVIII·VIXIT·ANN·XXXX

33

EPIDIA·Q·F
PRISCA·ANNOR
VIII
LOCO·PRECARI

34

IOVI·PAGANICO·SACR
EX·INDVLGENTIA·DOMINoRvM
SVCCESSVS·PVBLICVS·MVNICIPWI
ASISINATIVM·SER·AMOENIANVS
AEDEM·CVM·PORTICIBVS·A·SOLO
SVA·PEC·FECIT·ITEM·MENSAM·ET·ARAM
D D

35

C·ABVRIVS·C·L·RVFIO

36

D M
SALVSTIA
RHODOPE
HAVE·BENE
VALE

37

C·VOLCASIVS·C·L·F
CHRESTVS·NASO

# NOTA DEGLI ASSOCIATI.

Marescalchi Consultore di Stato, e Ministro delle relazioni estere presso il primo Console della Francia, Presidente della Rep. Italiana . . . 1
Ciccognara Leopoldo, Consigliere di legislazione della Rep. Italiana . . 1
Pinali Giudice nel Trib. di revisione della Rep. Italiana . . . . . . . . 1
Stratico Simone Professore di Fisica sperimentale nell'Univ. di Pavia . . 1
Em.° sig. Cardinale Litta . . . . . . 1
Bossi Giuseppe Pittore, Segretario dell'Accademia di Belle-Arti nel Ginnasio di Brera . . . . . . . . .
Parma Giacopo Ispettore militare della Rep. Italiana . . . . . . . . . . . . 1
Litta Alberto . . . . . . . . . . . . 1
Malmignati Giambattista . . . . . . . 1
Oppizzoni Arcivescovo di Bologna . . 1
Vendramin Ricci Marietta . . . . . . 1
Caimi Carlo . . . . . . . . . . . . . 1
Chiusi Giuseppe Ingegnere . . . . . 1
Marogna Gian-Giuseppe Membro del Corpo legislativo della Rep. Italiana 1
Paradisi Gio. Consultore di Stato . . 1
Savonarola Luigi . . . . . . . . . . 1
Cagnola Architetto . . . . . . . . . . 1
Baliana Ambrogio Parroco in Novara 1
Celentani Capo d'uffizio nel burò delle relazioni estere della Rep. Italiana 1
Ferratini Gaetano . . . . . . . . . . 1
Marcheselli Antonio . . . . . . . . . 1
Guizzardi Pietro . . . . . . . . . . . 1
Bontadini Felice . . . . . . . . . . . 1
Morosi Meccanico . . . . . . . . . . 1
Polack Leopoldo Architetto . . . . . 1
Visconti Brebbia . . . . . . . . . . . 1
Amati Architetto . . . . . . . . . . 2
Giusti, Ferrari, Comp., Editori dei Classici Italiani in Milano . . . . 2
Fontana Mariano Barnabita, Professore di Geom. ed Alg. nell'Univ. di Pavia 1
Crivelli Gioachino Studente d'Architett. 1
Rodi Faustino Architetto . . . . . . 1
Soresina Giuseppe . . . . . . . . . . 1
Cattaneo Antonio . . . . . . . . . . 1
Zaccaria Giuseppe Maria . . . . . . . 1
Comelli Giuseppe . . . . . . . . . . 1
Motta Giovanni . . . . . . . . . . . 1
Saltarelli Giuseppe . . . . . . . . . 1
Pedroni Giuseppe . . . . . . . . . . 1
Caprara Consultore di Stato della Repubblica Italiana . . . . . . . . . . 1
Albertolli Giacopo Architetto, Professore nel Ginnasio di Brera in Milano 1
Visconti Francesco . . . . . . . . . 1
Fuentes Pittore . . . . . . . . . . . 1
Betalli Gioachimo . . . . . . . . . . 6
Martinetti Architetto . . . . . . . . 1
Canna Pasquale Pittore . . . . . . . 1
Marchelli Domenico Architetto . . . 1
Gallino Stefano . . . . . . . . . . . 1
Trezza Luigi Architetto . . . . . . . 10
Canterzani Professore di Fisica generale nell' Università di Bologna . . . . 1
Bursotti Capo-Squadrone di Gendarmeria della Rep. Italiana . . . . . 1
Borghi Luigi . . . . . . . . . . . . 1
Pozzo Paolo Architetto . . . . . . . 1
Franzetti Agapito . . . . . . . . . . 2
Lonzogno Francesco di Giambattista 12
Fontana Gregorio Matematico, e Membro del Corpo legislativo della Rep. Italiana . . . . . . . . . . . . . . 1
Sig. marchese Sperelli Alessandro . . 1
Sig. Ricchi Sante Chirurgo . . . . . 1
Bentivoglio Carlo . . . . . . . . . . 1
Campana Giuseppe Architetto . . . . 1
Trifoglio Pietro Ornatista . . . . . . 3
Genta Gaetano . . . . . . . . . . . . 1

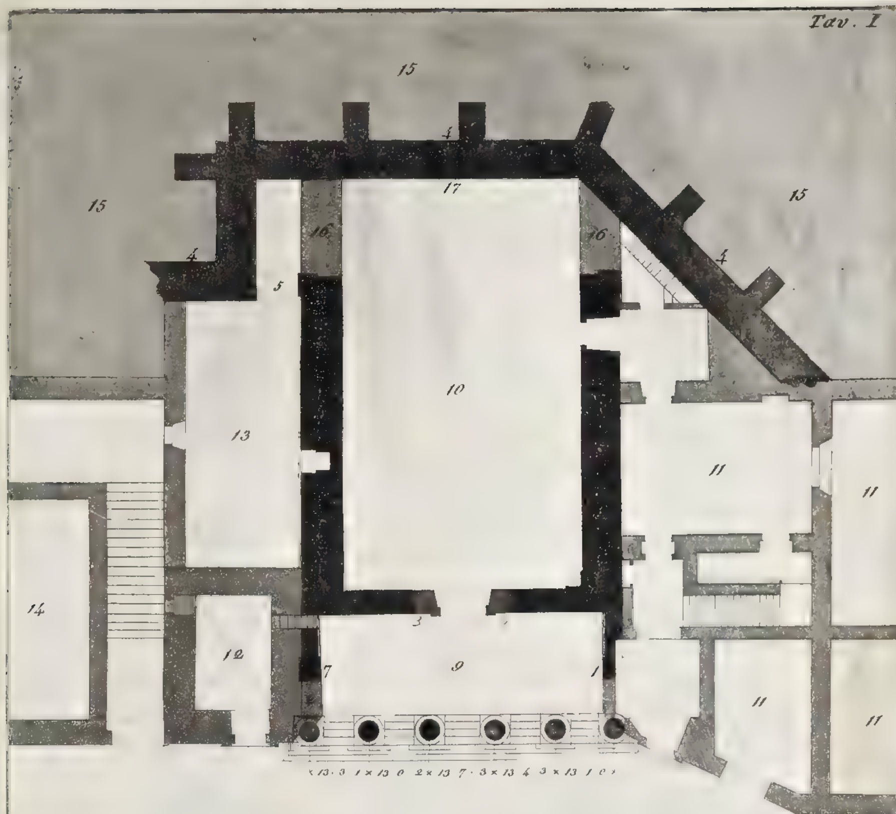
# AVVISO.

*Io pongo la presente edizione sotto la salvaguardia delle leggi; dichiaro che citerò avanti i Tribunali ogni* contraffattore *e* spacciatore *d'edizione contraffatta, e riclamerò contro di essi l'intiera esecuzione della legge risguardante le produzioni d'ingegno, emanata il dì* 19 *fiorile anno* 9.

*Milano, li* 10 *febbrajo* 1803.

ANTOLINI.

I due esemplari sono stati consegnati alla Biblioteca nazionale.




8

*Pianta generale del Tempio, e sue adjacenze*

8. *Piazza*

9. *Pronao del Tempio*

10. *Cella del Tempio ridotta a Chiesa e prolungata sino al N.° 17*

11 *Casa religiosa dei Padri dell'Oratorio*

12. *Torre pubblica*

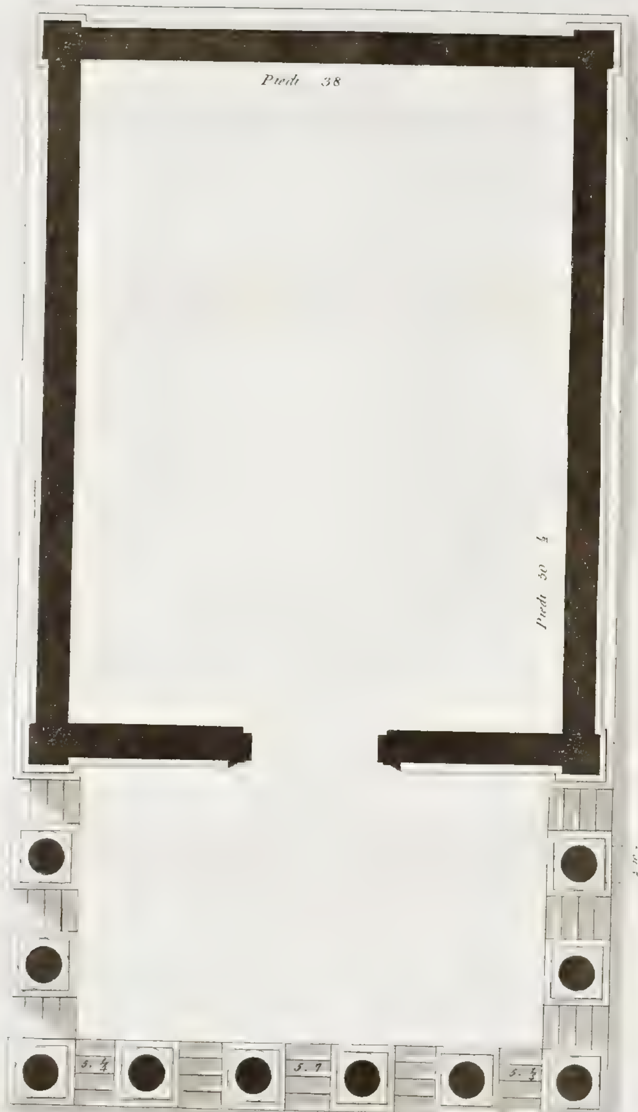
13. *Cortile*

14 *Scuole pubbliche*

15 *Terrapieno dell' alto della Città*

16. *Muri moderni per allungare la Chiesa*

Tav. II




*Pianta del Tempio secondo Palladio*

Palmi 5 10 20 30 40 50 60 Romani

Piedi 5 10 20 30 40 Vicentini



*Pianta antica del Tempio*

Palmi 5 10 20 30 40 50 60 Romani

Piedi 5 10 20 30 40 Vicentini

Tav. IV



Facciata del Tempio secondo Palladio

Palmi 5 10 20 30 40 50 60 Romani

Piedi 5 10 20 30 40 Vicentini

Ferd. Albertolli in.

Tav. V



Facciata del Tempio come si vede sul luogo

Palmi 5 10 20 30 40 50 60 Romani
Piedi 5 10 20 30 40 Vicentini

Ferd. Albertolli inc.



Tav. VI.

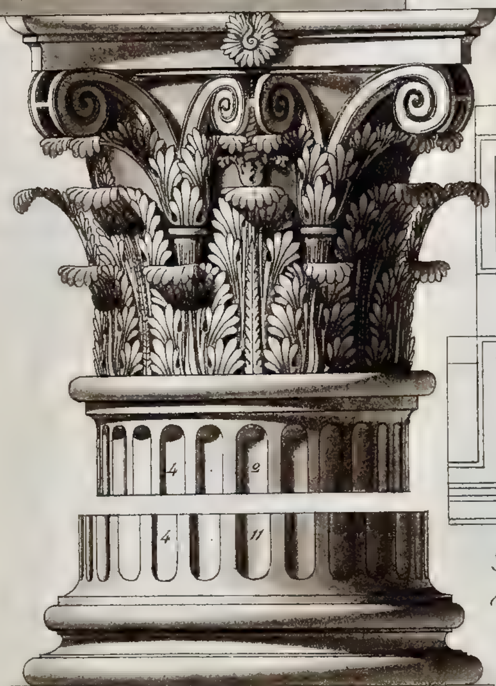
Piedi Vicentini

Palmi Romani

Dettagli
secondo Palladio

Ferd. Albertolli inc.

Tav. VII




Dettagli
come esistono

Ferd. Albertolli inc.



*Cornice de Frontispizio come esiste*

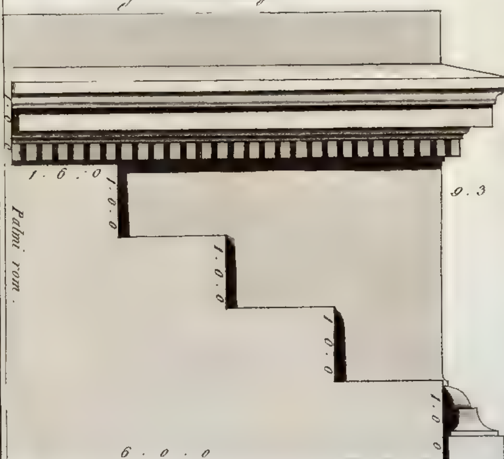
3 0 2

2 8 . 1

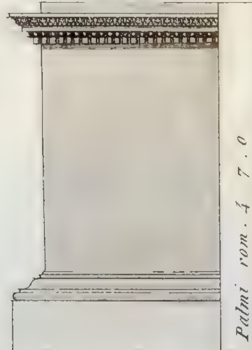
2 3 4

1 3 0

*Una delle dieci fiancate del Basamento negl' Intercollunj*




*Basamento dell' Arco di Marco Aurelio detto degli Argentieri a Roma*



Palmi rom. 4 7 . 0

*Le indicate misure sono palmi, oncie, e minuti romani.*
*Il palmo è di dodici oncie, l' oncia di cinque minuti.*

Tav. IX

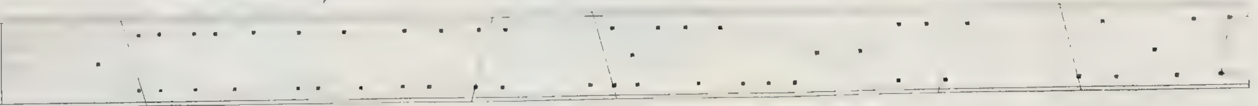
*Iscrizione data dal Pardini*

GN · T · GN · GANI · F · EX · VOTO · DIIS · IMMORTALIBVS

*Iscrizione data da Giulio Cesare Galeotti*

CNTCANII ∴ CN ∴ F ∴ T · I · M ∴∴ IVR · V ∴ V ∴∴

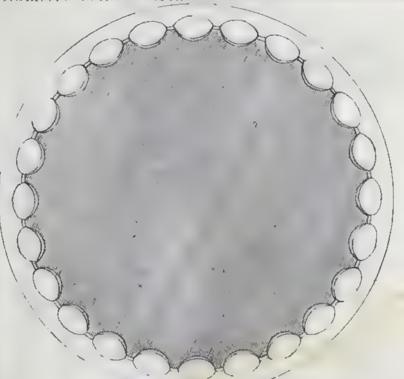
*Metà della lunghezza del Fregio, in cui sono segnati i buchi dell' Iscrizione*



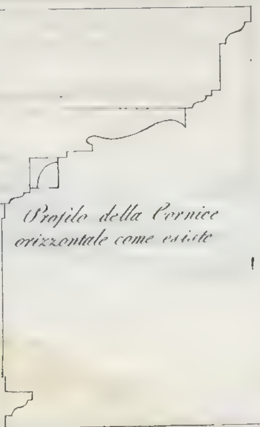
*Altra metà del Fregio*



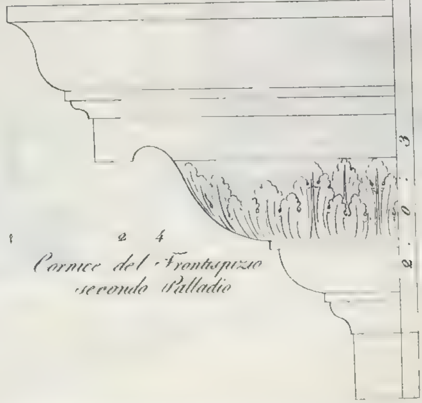
*Diametro della Colonna alla Base col Stucco* Pm. 4. 11. 3



*Diametro della Colonna senza lo Stucco* Pm. 4. 10. 0




*Profilo della Cornice orizzontale come esiste*




*Cornice del Frontispizio secondo Palladio*




*Cippo Sepolcrale nel Cortile de' P.P. Filippini*



*Mezza Statua di Minerva sedente nel Cortile Bonacquisti*



*Flora ò Vittoria nel Cortile de' P. P. Filippini*



*Sarcofago, che serve di mensa al Retroaltare maggiore di S. Ruffino*



| ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|
| Pag. 7 l. 15 elitico . . . . . . . . . . | elittico |
| 8 *nota* 2 ne compose libro . . . | ne compose un libro |
| *Ivi.* Il Magistrato la fece riattare | Il Magistrato fece riattare la fonte |
| 9 l. 11 stilicidj . . . . . . . . . . | stillicidj |
| 11 l. ultima , intercollunio . . . . | intercolunnio |
| 12 l. 7 milla . . . . . . . . . . . | mille |
| 12 l. 19 me le professo . . . . . . | me gli professo |
| 13 l. 6 per scopo . . . . . . . . . | per iscopo |
| 14 *nota* l. 4 Scamoni . . . . . . . | Scamozzi |
| 15 l. 24 designata . . . . . . . . . | disegnata |
| 16 l. 21 protrarono . . . . . . . . | protrassero |
| 16 l. 22 ali . . . . . . . . . . . . | ale |
| 17 l. 2 formavano . . . . . . . . | formano |
| 18 l. 14 colarino . . . . . . . . . | collarino |
| 22 l. 7 carrire . . . . . . . . . . | carriere |
| *Ivi.* estrarono . . . . . . . . . . . | estrassero |
| 23 l. 17 svelti . . . . . . . . . . | svelte |
| 23 l. 20 che perciò . . . . . . . . | perciò |
| 25 l. 6 di una Pallade . . . . . . | una Pallade |
| 25 l. 18 gli ergesse . . . . . . . . | le ergesse |
| 27 l. 2 per studiarli . . . . . . . | per istudiarli |

27 February 1963

Dear Jan

What better could we offer you on your LX$^{th}$ Birthday than

"The Temple of Minerva!"

Affectionately

William & Mary